La pagina della donna

Saluto alle donne italiane

In occasione del Primo Maggio è giunto alle lavoratrici italiane il seguente telegramma, inviato dalla Segretaria del Comitato delle donne antifasciste dell'URSS:

A nome delle lavoratrici dell'Unione Sovietica salutiamo calorosamente le lavoratrici italiane in occasione del Primo Maggio, giorno della solidarietà operaia internazionale. Le donne sovietiche apprezzano altamente la lotta piena di abnegazione delle donne italiane per il miglioramento delle loro condizioni di vita, per il mantenimento della pace, per la vita e la felicità dei loro figli.

Di tutto cuore auguriamo alle donne italiane nuovi successi in questa giusta e nobile lotta.

Viva l'amicizia tra le lavoratrici dell'Italia e della Unione Sovietica!

Viva la pace mondiale!

MOSCA, 1. Maggio 1951. **NINA POPOVA**

L'APPELLO DI UNA ATTRICE AMERICANA

"Se predicassi la guerra preventiva la mia carriera diverrebbe facile„

L'appassionato discorso di Gale Sondergard - Il nuovo fascismo Le lettere del congressista Wood - "Sono una americana!„

NEW YORK, aprile. — *Fra le numerose personalità del mondo cinematografico di Hollywood chiamate a comparire davanti all'attuale sessione del Comitato parlamentare per le attività antiamericane perchè accusate di filo-comunismo e di aver appoggiato il movimento per la pace (com'è noto vi sono anche due dei vincitori dei Premi Oscar del 1950) c'è anche l'attrice Gale Sondergaard.*

Gale Sondergaard ha pronunciato recentemente il seguente discorso

«Stasera mi sento "una persona prescelta" — non una che ha scelto. Avrei voluto aver chiuso il libro dopo il ritorno di Herbert dalla prigione. (Il regista Herbert Biberman, suo marito, uno dei «10 di Hollywood», condannato ad un anno di prigione per non aver voluto rivelare al Comitato sulle attività antiamericana le sue opinioni politiche - *n.d.r.*) e lasciare che la lunga lotta cessasse per qualche tempo — che riposasse dal dolore e dalla solitudine e dalle indegnità sofferte negli ultimi pochi anni. Ma la storia ha decretato altrimenti e la lotta deve cominciare di nuovo.

Sono stata prescelta.

Un uomo è apparso alla porta della mia casa, ha chiesto a mio figlio di chiamare sua madre e mi ha consegnato una carta intestata al nome del membro del Congresso Wood (Presidente del Comitato per le attività antiamericane - *n.d.r.*): una carta che è diventata il mandato di morte per la mia situazione economica, una sentenza per il mio affamamento professionale. A meno che...!

Se stasera io dicessi a voi: «Gettate la bomba atomica su Mosca», «La guerra è inevitabile», «Chiamate alle armi i sedicenni», sarei definita una buona americana dal Comitato antiamericano; mi sarebbe permesso di ritornare alla mia interrotta carriera di attrice, carriera che amo con la più profonda passione. Mi sarebbe forse permesso di interpretare una parte importante in un film che potrebbero girare presto — un film di esaltazione della grande umanità, della sterminio in massa di popoli, della eliminazione dell'intera popolazione dei Rossi atei per far finire la loro miseria.

Perchè mi è difficile pronunciare, magari con un po' di entusiasmo forzato, solo due parole, due parole che mi darebbero «sicurezza», «lodi» e un passaporto alla mia «libera» professione? «Guerra preventiva». Basterebbero queste due parole e la mia fotografia apparirebbe di nuovo sulle riviste cinematografiche.

Non sono negra, non sono ebrea, non sono russa o cinese. Che cosa sono questi popoli per me? Perchè non posso io accettare l'idea che tutti questi popoli sono miei nemici e che noi dobbiamo trionfare su di essi? Se solo io potessi accettare quest'idea non ci sarebbero limiti alle ricompense per me.

Non posso accettare quest'idea perchè è una menzogna, una menzogna fascista ed io non sono e non posso essere fascista. Ma questa è solo metà di una dichiarazione. Poichè non sono fascista, mi sento sicura e faccio causa comune con chiunque crede in se stesso e nella fraternità, con chiunque, comprendendo quale disastro sarebbe una terza guerra mondiale, continuerà in qualsiasi circostanza la lotta per ottenere la pace.

Ma non sarò sola. Accanto a me saranno gli eserciti di coloro che vivono decentemente e di coloro che sono morti coraggiosamente.

I valorosi morti e gli orfani della Spagna repubblicana sono in me e il loro calore scorre ancora nelle mie vene e scorrerà finchè vivrò. Anni fa, quando andai al Messico a confortare quei cari e bei bambini, dissi loro di non aver timore di crescere, dissi loro che le loro alte e nobili speranze verranno realizzate. Posso ora ritornare da loro, oppure posso dire qualcosa di meno a me stessa di quanto dissi loro?

Sono accanto a me i valorosi morti di Cina e i loro orfani, che hanno ereditato la loro terra. Questi bambini che io ho appoggiato per 15 anni attraverso tutti i cambiamenti di opinioni del nostro Dipartimento di Stato, li appoggio tuttora. Con messaggi e con la azione in tutti questi anni ho espresso la mia fiducia nella felice vita che sta loro davanti, mai credendo che potessero tanto presto raggiungere l'indipendenza.

Accanto a me stanno anche le montagne di morte e le masse di orfani dell'Unione Sovietica. Non dimentico quanto debbo ad essi che hanno trasformato i terribili giorni del '42 e '43 quando rabbrividivo nel guardare i miei figli, in esultanti giorni di vittoria e di celebrazioni.

Non ho dimenticato e non lo dimenticherò ora il valore dei nostri ragazzi americani, giovani ed entusiasti, che sono rimasti sulla terra d'Europa perchè il fascismo morisse con loro tenendolo lontano dalle nostre rive. Posso consegnare i loro figli alla devastazione di una nuova guerra?

Alto fra i morti che sono il mio tesoro, c'è F.D. Roosevelt. Le bestie da preda sono strisciate dalle rocce dove si erano nascoste durante la sua presidenza — sono uscite ed hanno cominciato a rosicchiare la sua memoria. Ma non la distruggeranno mai. E presto il nostro popolo lo ricorderà di nuovo.

Che cosa sono io, Congressista Wood? Ve lo dirò! Sono una prescelta, prescelta a parlare di progresso, di fraternità e di pace. Sono una americana».

GLI AGRARI RESPINGONO LE RICHIESTE

Le mondine in lotta per un giusto contratto

La CISL e l'Uilterra si affiancano alla Federterra

VERCELLI, 2. — Le trattative per il contratto di monda che si trascinano da lungo tempo a causa della caparbietà degli agrari, sono oggi sfociate in una fase particolarmente drammatica. Ancora una volta gli agrari si sono irrigiditi sulle loro posizioni respingendo globalmente le richieste dei braccianti e delle mondine.

Le rivendicazioni dei lavoratori si riassumono nei seguenti punti, sui quali i braccianti e le mondine non intendono cedere: 1) Giornata di sette ore in risaia; 2) rivalutazione del salario attuale nella misura dell'11 per cento rispetto a quello dell'anno scorso; 3) differenziazione del salario per i lavori di trapanto nella misura del 15 per cento rispetto ai lavori di monda; 4) applicazione dei quattro punti della scala mobile per quanto riguarda la contingenza, secondo quanto già è stato fatto per tutte le altre categorie, esclusa quella bracciantile.

Gli agrari hanno impudentemente respinto tutte le richieste, definendole assolutamente inaccettabili. Su un solo punto si sono dichiarati disposti a trattare, quello che concerne la scala mobile, vale a dire una questione già avviata a soluzione, mediante accordi nazionali, per tutte le categorie.

La sordidezza degli agrari ha sollevato l'indignazione delle masse bracciantili e delle mondine che seguono, in agitazione lo svolgimento delle trattative.

Anche in questa importante battaglia, che potrà, nei prossimi giorni, toccare momenti ancora più aspri, l'impostazione unitaria, tenacemente sostenuta dalla Federterra, sta segnando considerevoli successi: l'Uilterra e la CISL si sono affiancate alla Confederazione unitaria, opponendosi ai tentativi di sopraffazione dei rappresentanti degli agrari. Venerdì riprendono le trattative mentre, in affollate assemblee, le mondine e i braccianti riaffermano, in tutta la zona risicola, la ferma volontà di strappare agli agrari un giusto contratto.

DONNE nel mondo

Stazione femminile di trattori in Cecoslovacchia

Nella regione industriale di Pilsen, nella Boemia occidentale, è stata aperta la prima Stazione femminile di Trattori della Cecoslovacchia. Dopo il lavoro quotidiano nei campi, le ragazze ritornano alla loro casa dove sono alloggiate e nutrite e dove possono trascorrere piacevolmente le ore di riposo nel «club» e nella sala di lettura. Le brigate femminili, che si stanno costituendo in tutta la Cecoslovacchia, gareggiano con successo con gli uomini come conducenti di trattori.

Dieci milioni di affamati nella Germania occidentale

Il prezzo del pane nella Germania occupata dagli anglo-americani aumenterà il 1° giugno da 49 a 64 «pfenning». Secondo le statistiche, il 53 per cento delle famiglie nella Germania occidentale non possono comperare neppure i generi di prima necessità. Il reddito del 20 per cento delle famiglie non copre neppure le spese alimentari. Sempre secondo i dati ufficiali dell'Istituto di Bielefeld per lo studio dei problemi delle vendite, vi sono nella Germania occidentale 10 milioni di uomini e di donne che non posseggono il minimo indispensabile e stanno soffrendo la fame. In compenso i capitalisti ingrassano. L'aumento del profitto annuo di capitale è stato infatti, sotto l'attuale governo democristiano di Bonn, di oltre venti miliardi di marchi.

Lettere di donne italiane al Comitato sovietico della Pace

Il Comitato sovietico della pace continua a ricevere numerose lettere dall'Italia. Le donne di Bari, ad esempio, hanno scritto esprimendo la loro riconoscenza alle donne sovietiche per gli sforzi che esse compiono in difesa della pace ed impegnandosi a partecipare sempre più attivamente a questa lotta.

Lucia Bencivessi, nella sua lettera, ha scritto fra l'altro: «A nome mio e dei miei bambini vi ringrazio. Anche noi lavoriamo intensamente per difendere la pace, perchè non vogliamo che il nostro Paese sia soggetto ad un'aggressione e non vogliamo combattere contro nessuno».

La piemontese Anna Maria Pagliero ha inviato al Comitato sovietico della pace una cartolina raffigurante il monumento ai Partigiani caduti durante la guerra di liberazione seppelliti nel cimitero di Cuneo. «Due cittadini sovietici — ha scritto A. M. Pagliero — riposano sotto questo monumento, assieme ai nostri eroici partigiani. Questo è il drammatico simbolo della lotta comune dei nostri due popoli per la pace».

Un gruppo di braccianti ferraresi si è così rivolto alle contadine sovietiche: «Noi braccianti italiane vi ammiriamo, contadine sovietiche, per la nostra lotta tenace in difesa della pace. Mentre si eleva il vostro tenore di vita e fiorisce il vostro Paese, voi realizzate grandi gesta per il progresso e la pace. Grazie al vostro esempio ed al vostro aiuto la pace diviene una realtà».

Gli Istituti di maternità aumentano in Albania

Il numero degli istituti sanitari in Albania è in continuo aumento. Impossibile è fare un confronto con la situazione dell'anteguerra, perchè allora ne esistevano, ed in numero limitatissimo, solo nelle città. La Repubblica Democratica Popolare ha portato invece l'assistenza sanitaria anche nelle campagne.

Una particolare attenzione è dedicata agli istituti di maternità. Solo quest'anno ne verranno costruiti una cinquantina, quasi tutti nei villaggi di campagna. Alla fine del 1951 essi ascenderanno in totale a 90.

UN SIGNIFICATIVO SCIOPERO A ROVESCIO

Le donne del Cassinate costruiscono la Via della Pace

"Ci sono due cose che non potremo mai dimenticare: il passaggio della guerra e il disinteresse del governo negli anni successivi„

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CASSINO, maggio.

«Ci sono due cose che le donne di Cassino non potranno mai dimenticare: il passaggio della guerra e il disinteresse del governo negli anni che hanno seguito i bombardamenti e i disastri in tutti i centri della zona». La mia interlocutrice, una dirigente assai nota nel Cassinate, nel dirmi questo, agitò un fascio di schede: «Qui — disse in tono appassionato indicando i fogli che stringeva in pugno — attraverso le risposte contenute nei moduli della nostra inchiesta c'è una documentazione di entrambe le cose. Sono decine di paesi, migliaia di casi interessanti, cifre incredibili, situazioni impensate: la storia di sette anni».

Le sofferenze della guerra, le donne del Cassinate non potevano concellarle (e i segni li vedi ancora sui loro volti induriti dalla miseria e dal dolore). «Se, però, non è possibile far rivivere i morti e non è possibile cancellare le tremende esperienze della guerra — ha continuato — si possono ricostruire le case, gli argini, le opere di bonifica, le strade che la guerra distrusse e che il governo si rifiuta di ricostruire. Per questo, dinanzi al disinteresse di Restagno (che è sindaco di Cassino), dinanzi alle promesse mai mantenute dei ministri che sono venuti a piangere lacrime di coccodrillo dinanzi alle rovine dei 42 paesi della zona, hanno deciso di rompere gli indugi. A S. Donato Val di Comino e S. Elia Fiumerapido nei due centri dove la lotta è già cominciata con lo sciopero a rovescio le donne sono sulle strade e sugli argini a fianco degli uomini, a lavorare di pala e di piccone, con entusiasmo e tenacia».

A S. Donato sono in settanta, mogli di disoccupati e ragazze di tutte le età. Hanno iniziato la costruzione di una strada che da San Donato, inerpicandosi su per la montagna, raggiunge a mezza costa Settefrati. Mentre gli uomini allargavano il piano stradale, esse hanno fatto la spola tra una cava vicina e la strada, portando in bilico sul capo i grossi sassi necessari per delimitare il tracciato. Man mano che il lavoro procedeva, altre donne sono venute a rinforzare le squadre; ce n'è oggi una lunga teoria che per otto ore fa la spola con i sassi sul capo dietro gli uomini che scavano e costruiscono.

Sabato si sono riunite ed hanno deciso di dare un nome a questa strada, un nome che avesse un significato e suonasse come augurio a tutte le donne del Cassinate. L'hanno chiamata «Via della Pace» ed hanno esse stesse scelto i ciottoli bianchi e levigati con i quali scrivere le tre parole sul bruno selciato.

A S. Elia Fiumerapido le donne lavorano insieme con i loro uomini alla costruzione dell'argine che le cannonate avevano sbriciolato. Anche qui con lo stesso entusiasmo, con la stessa tenacia, con la stessa fede.

Ma non crediate che soltanto a S. Donato ed a S. Elia le donne siano decise a lottare.

A Picinisco, a Sora, a Pico, ad Atina, in tutti i paesi di questa zona martoriata dalla guerra e dimenticata dal governo. Nelle assemblee e nei comizi, durante lo svolgimento di questa grande inchiesta sulla miseria del Cassinate, hanno preso spesso la parola: «Anche noi abbiamo sofferto e soffriamo, insieme ai nostri uomini ed ai nostri figli; anche noi vogliamo lottare per la rinascita della nostra terra».

TONINO PERRIA

Ormai le giovane atlete che si preparano all'Incontro di Primavera hanno completato la loro preparazione. Tra poco avranno inizio le competizioni. Auguri!

DALLE CIVILTA' PRECRISTIANE AD OGGI

La storia dei gioielli

Il lavoro sottile delle mani dell'orefice - Un'arte che è degenerata

Le mani di un orefice sono le mani di un operaio: calli sulle palme, calli sui polpastrelli delle dita, piccoli tagli, bruciature e cicatrici prodotte dagli acidi. Sono mani piene di forza, che stringono come tenaglie minuscoli pezzi di metallo prezioso e gli dànno forma, adoperando utensili di acciaio sottili ed acuminati.

Anche la bottega dell'orafo sembra un'officina: sul bancone di legno si ammucchiano dozzine di piccoli arnesi: pinze, lime, seghette, trapani, incudini in miniatura. In un lato la bombola dell'ossigeno, il crogiolo e il cannello del gas costituiscono il reparto della fonditura dei metalli. Ma questa è un'officina di tipo particolare, dove si fabbricano a volte capolavori degni di figurare in un museo. Un vero orefice infatti «crea» un oggetto, disegnandolo dapprima secondo la sua fantasia e dandogli poi vita e armonia, ricavandolo da una lamiera o da un lingotto, da pietre che, prive di cornice, apparirano geometricamente gelide.

Questa artisticità della gioielleria era pienamente riconosciuta durante il Rinascimento, quando i giovani che volevano darsi all'arte andavano «a bottega» dall'orefice, appunto per imparare a disegnare e a decorare. Così nell'oreficeria fecero i primi passi pittori e scultori celeberrimi: dal Brunelleschi al Botticelli, a Luca della Robbia; dal Pollaiolo — di cui il Vasari scrive che «oltre nel legare gioie e lavorare a fuoco smalti d'argento, era tenuto il più valente nel maneggiare ferri in quell'arte» — al Ghirlandaio, che ebbe questo nome per aver incominciato la sua carriera in una bottega orafa, specializzata nel fabbricare piccole ghirlande da ornamento.

Del resto anche i gioielli delle civiltà precristiane, soprattutto egizia e cinese, ci appaiono opera di veri artisti.

I gioielli egiziani — alcuni dei quali risalgono a tremila anni avanti Cristo — sono tra i più belli del mondo: originalissimi oggetti in oro e argento, con intarsi d'avorio e di alabastro, raffigurano animali simbolici; lapislazzuli finemente incisi ci presentano con mille varianti lo scarabeo sacro e il fiore di loto; collane, anelli, bracciali e pendenti, incassati con pietre di eccezionale grandezza e bellezza, ci ricordano le donne di cui ornarono il collo, le dita, il seno.

Nell'oreficeria dell'antico Egitto aveva una gran parte anche la bigiotteria. La gioielleria incassata veniva imitata da vetri colorati, inframmezzati da pietre dorate.

Le donne sono state sempre affascinate dai gioielli. Chi non ricorda la scena del «Faust» di Goethe in cui Margherita trovato il cofanetto di gioielli nella sua stanza, pur comprendendo che esso può perderla, non resiste alla tentazione di adornarsi e rimane a lungo in contemplazione di sè dinanzi allo specchio? La bigiotteria egiziana ci dimostra, se pur ve ne fosse bisogno, che anche nelle epoche più antiche, le donne non hanno rinunciato agli ornamenti, e, non potendone avere di buon gusto, si sono accontentate, come fanno anche oggi, di volgari contraffazioni.

Sicuramente dunque si potrebbe scrivere una storia della bigiotteria accanto ad una storia della gioielleria. In ogni epoca, infatti, gli ornamenti del genere e i gioielli in particolare, ebbero un loro carattere; dal primo Medioevo barbarico, in cui nella loro fattura prevaleva il colore sulla scultura, cosicchè essi apparivano essenzialmente come grumi di smalti e di pietre variopinte, al Rinascimento, in cui dettero il tono i gioielli cesellati, vere sculture in miniatura, del Cellini, ad oggi.

Ma oggi l'arte della gioielleria è degenerata: la ricca borghesia odierna non è capace neanche di apprezzare l'armonia delle linee, la finezza di un cesello, l'originalità di un motivo. Al valore artistico preferisce il valore intrinseco, facilmente realizzabile in ogni momento: ed ecco i gioielli moderni, massicci, squadrati, in cui s'impiega una grande quantità di metallo e la cui bellezza è costituita quasi esclusivamente dalla pietre. Sono gioielli dinanzi ai grandezza e dalla purezza delle quali anzichè dire: «Come è bello!» vien fatto di esclamare: «Chissà quanto costerà!».

Ma numerosi orefici nelle loro piccole botteghe artigiane mantengono fede alla loro arte: studiano i capolavori del passato e li rinnovano, ispirandosi alle meravigliose forme della natura, alle conchiglie, alle foglie, ai fiori.

Quegli orefici, lavorando nelle loro botteghe, aspettano il giorno in cui — abolita l'avida accumulazione della ricchezza, di cui l'attuale cattivo gusto in oreficeria è una delle tante testimonianze — gli oggetti dell'arte orafa potranno entrare nelle case dei lavoratori e saranno ammirati non per la quantità del metallo impiegato o per la grandezza delle pietre, ma per l'opera dell'uomo che li ha creati, donando loro armonia di colori ed eleganza di linee.

LILIANA PANZARANI

UNA INIZIATIVA DELLA C.G.I.L.

Cinque bandiere della pace a cinque Paesi del mondo

Nel quadro delle iniziative prese dalla C.G.I.L. per la celebrazione del 1° maggio, particolare entusiasmo ha suscitato fra tutte le categorie di lavoratrici la decisione presa dalla Commissione Femminile della C.G.I.L. di inviare alle donne dell'URSS, della Cina, degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna, cinque grandi bandiere della pace.

Centinaia di dibattiti e di riunioni in tutti i luoghi di lavoro hanno visto tutte le donne lavoratrici di tutte le tendenze, esprimere un'unica volontà di pace: messaggi e lettere sono stati sottoscritti per dire alle donne delle cinque grandi potenze la necessità che tutte le donne si uniscano contro il pericolo di guerra che le cinque potenze si leghino in un patto di pace. L'unanime mobilitazione per la raccolta di una simbolica lira per l'acquisto e l'invio delle bandiere, è segno tangibile dell'unione di tutte le lavoratrici in questo 1° maggio 1951 nel volere salva la pace del proprio Paese, insieme a quella del mondo intiero.

Elenco delle premiate di giovedì 12-4-1951

Un paio di scarpe alla compagna Luconi Artemia della Sezione «Tonelli Bartolozzi» di Lucca per il metodico e buon lavoro di diffusione.

Un paio di scarpe alla compagna Anna Saurio della Sezione di San Ferdinando di Napoli che durante il Congresso ha diffuso 75 copie ogni giorno.

Un paio di scarpe alla compagna Trinca Viola della Sezione «Mazzini» di Roma che diffonde 40 copie al giorno.

10 volumi U. E. alle «amiche» della Sezione di Montevarchi (Arezzo) che da 100 copie sono passate a 190.

PIETRO INGRAO - Direttore

Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S. s.a. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma

La Moda e i suoi segreti

Il caldo è venuto di colpo, distruggendo tutte le speranze in una lunga e mite primavera, ma anche l'estate a Roma ha le pause refrigeranti delle sue fresche serate. Non è quindi per ironia che vi propongo questa svelta giacca a collo sciallato, munita delle immancabili grandi tasche, così comode specialmente d'estate, quando persino la borsetta sembra che ci imbarazzi e pesi. Questa giacca è a linea dritta, a sacchetto per intenderci. Potrete portarla sciolta o munirla di una cinta sottile, come nell'illustrazione. Per il colore regolatevi secondo il vostro gusto, ma ricordatevi del giallo. Un bel giallo caldo sta bene su tutti i colori, e quasi a tutte le donne. Ci sono anche dei bei verdi, per quanto un po' difficili a portarsi; potrete scegliere pure una stoffa fantasia, un bello spinato vivace o un rigatino sottile, nero e celeste per esempio.

Attente alla scelta!

Abbiamo già detto che la scelta dell'abito, è sempre, per ogni donna, qualunque sia la sua età, la sua figura, la sua condizione sociale, una faccenda che non si risolve con la più grande facilità, tanto più per chi di abiti se ne può fare, forse, soltanto uno ogni stagione.

Poche sono le donne dotate di un gusto tanto sicuro da procedere alla scelta sapendo in anticipo e con precisione ciò che sceglieranno.

Chi di noi che non può servirsi delle cosidette *grandi* cose e deve scegliere dalle riviste di moda stia bene attenta alla stilizzazione dei figurini e alla lunghezza inverosimile delle gambe di questi — quando non si tratta di fotografie — e al brutto scherzo che fa spesso il modello del foglio stampato riprodotto nella realtà.

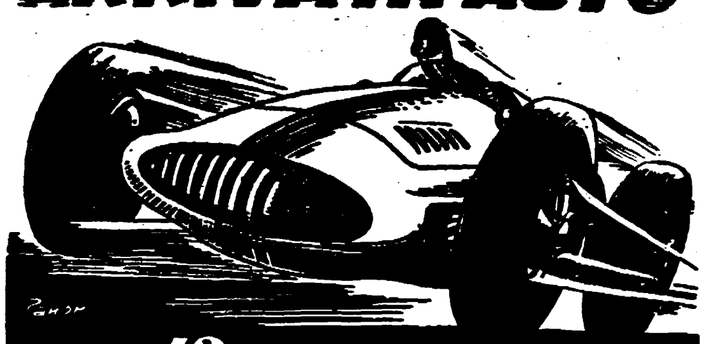
E ora attente: chi non ha una statura alta non dimentichi che le guarnizioni orizzontali, le maniche rigonfie, i colletti alti, le gonne svasate, le cinture alte faranno apparire ancora più basse. La linea si avvantaggerà invece delle gonne strette, delle guarnizioni semplici, delle maniche aderenti e in linea di massima dei tagli di sbiego. Anche le mantellette e le sciarpe sono contrarie alle donne piccine e particolarmente alle grassoccie.

Chi ha spalle strette non scelga maniche a raglan e sia lieta se la moda vuole maniche larghe in alto, magari un po' rigide alla militare. Un collo corto ma ben fatto snellisce nel corpetto privo di pistagna, o appena scollato a punta; negli abiti da giorno la scollatura non deve scendere più in basso della fontanella della gola; la stessa avvertenza vale per chi ha il viso rotondo. Invece chi è dotata di collo lungo e scarno farà bene ad approfittare quando la moda imporrà colletti alti, volanti e rusche, su cui la testa poserà come su una base fragile e vagorosa.

Rad.

LA FORTUNA ARRIVA IN AUTO

ALLULLI C.R.E.A.



....IL 13 MAGGIO A MONZA CON LA LOTTERIA DI MONZA

PREMI 60 milioni